

di rinvi, di tutte le fasi dell'elaborazione di un vocabolo. Che poi sia indispensabile tenere sotto gli occhi anche il testo delle *Opere* è innegabile: per fortuna.

(E. FUMAGALLI)

A. M. JATON, *Le Vésuve et la sirène: le mythe de Naples de madame de Staël à Nerval*, Pacini, Pisa 1988. Un vol. di pp. 184.

Come il mito di Napoli si sia formato nel pensiero degli scrittori francesi fra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo; quali caratteri e quali forme abbia via via assunto nella coscienza intellettuale e nei sogni dei romantici d'oltr'Alpe attraverso dirette esperienze biografiche o sentimenti generati nel prisma dell'immaginazione; come la "barbarie" felicemente vissuta da un popolo saggio, imprevedibile e sempre naturale, in un paese abbagliante di colori, turgido di passioni ed abbandonato alla più assoluta anarchia delle istituzioni, abbia conquistato lo spirito e la fantasia degli intellettualissimi figli di una nazione rimasta cartesiana anche fra i più disordinati scarti romantici, e socialmente retta da ordinamenti civili e moderni, ecco gli aspetti vari, l'uno più avvincente dell'altro, di un tema straordinariamente ricco e complesso che Anne-Marie Jaton analizza in questo bel libro.

Del quale basterà dire che è sorretto da una larga documentazione, ben equilibrato nei capitoli che lo compongono, penetrato da una acuta sensibilità letteraria ed è scritto - fatto che non guasta mai - con molto garbo.

Semmai, il critico pedante può dolersi del minor spazio dedicato, nell'analisi di questo mito, ad alcune componenti che, in una misura o nell'altra, intervengono a formarlo. Si poteva, per esempio, dedicare qualche pagina in più alla musica e ricordare, accanto alle serate del San Carlo, le emozioni suscitate a Parigi stessa dal repertorio "napoletano" del Théâtre des Italiens. Si poteva anche, nel campo delle arti figurative, sottolineare per esempio la lezione di Salvator Rosa (che pure è nominato, ma troppo rapidamente), responsabile di tante suggestioni paesistiche del Mezzogiorno d'Italia e di tanta fantastica animazione di masse, tipica di un popolo, come oggi si direbbe, eminentemente "gestuale". La stessa filosofia, che è pure nemica del mito, ne determina o ne accompagna talora alcuni aspetti: e non era

inopportuno accennare allora all'arrivo di Vico in Francia, in questi stessi decenni e all'apporto vichiano nella visione mitica di una Napoli che si rivela così intensamente legata a nuove concezioni della storia non contrastanti con quelle del Romanticismo. Nè infine sarebbe stato inutile un riferimento alla vasta e variopinta colonia dei napoletani a Parigi consapevoli o inconsapevoli agenti diffusori degli straordinari caratteri della loro patria.

Ma, ripeto, sono richieste di un lettore pedante, le quali, se esaudite, avrebbero arricchito di qualche tocco il quadro napoletano ricostruito dall'autrice, ma non ne avrebbero mutato né l'architettura generale né i lineamenti principali. E il quadro, val dirlo ancora una volta, è disegnato con mano sicura ed elegante e fa onore agli studi comparatistici franco-italiani di questi ultimi anni¹.

(R. DE CESARE)

¹ Qualche perplessità desta la seconda parte del volume (*Gérard de Nerval et le mythe de Naples*) che, per il più limitato rilievo storiografico e per le minori dimensioni assunte sarebbe stato meglio chiamare appendice. È una intelligente lettura "napoletana" di Nerval, ma come molte delle letture di questo grande e misterioso poeta - nella cui ispirazione confluiscono gli spunti più diversi e più difficilmente decifrabili - diventa parziale e riduttiva. E può raccomandarsi più per l'accattivante sottigliezza esegetica che per la capacità di offrire una proposta di interpretazione sempre convincente e plausibile.

C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento*, Presentazione di L. Serianni, Olschki, Firenze 1988 (Biblioteca dell'Archivum romanicum, serie II [Linguistica], XLIV). Un vol. di pp. 208.

Le prime indagini sistematiche sulla lingua non letteraria dell'Ottocento, e sul linguaggio giornalistico in particolare, risalgono solamente agli anni Settanta. Questi sondaggi non hanno tra l'altro preso in considerazione l'ambiente meridionale; dell'italiano scritto nelle regioni dell'ex regno borbonico si possiede finora solamente quanto deriva dallo stile personale dei singoli autori, siano essi Verga, Imbriani o la Serao. Alla mancanza di questi dati, essenziali per misurare il contributo delle province meridionali all'interno della complessa situazione linguistica dell'Italia (do-